

Un progetto italiano per rigenerare i polmoni prima del trapianto

29 luglio 2015

Il Giornale

- Gloria Saccani Jotti

Malati & Malattie

La start up innovativa Aferetica, nata all'interno dell'incubatore del Parco Scientifico e Tecnologico di Mirandola (MO) e specializzata nell'aferesi terapeutica, è stata scelta dalla Struttura complessa di cardiocirurgia dell'ospedale Molinette della Città della Salute e della Scienza di Torino – primo centro in Italia per i trapianti di polmone – per l'adozione di «PerLungs», sistema altamente innovativo per il trapianto di polmone, che consiste nell'integrare la procedura di perfusione dell'organo espantato (EVLP, ovvero Ex Vivo Lung Perfusion System) con l'esclusivo sistema di rimozione dei mediatori dell'infiammazione, capace di depurare l'organo combattendone i processi infiammatori. «In questi ultimi anni, le tendenze che hanno rivoluzionato il trapianto di polmone sono state mirate ad ampliare le capacità diagnostiche di valutazione dell'organo. Il centro di Torino è stato il primo ad introdurre l'Ex Vivo Lung Perfusion in Italia, con risultati importanti nel recuperare organi teoricamente disponibili, ma non effettivamente utilizzabili per il trapianto», commenta il professor Mauro Rinaldi, direttore della cardiocirurgia, Città della Salute e della Scienza. «Oggi l'ulteriore obiettivo è migliorare attivamente l'organo, attraverso procedure di rimozione e di filtrazione. Abbiamo iniziato in queste settimane la collaborazione con Aferetica, grazie al progetto dedicato PerLungs, che prevede l'impiego di sistemi di depurazione e di condizionamento attivo degli organi, oltre ai sistemi diagnostici». Secondo i dati del Centro Nazionale Trapianti, sono circa 400 i pazienti in lista di attesa per il trapianto di polmone in Italia ed oltre 2.000 in Europa. Gli obiettivi clinici del sistema terapeutico brevettato da Aferetica puntano

ad incrementare il numero dei trapianti (di circa il 20-30%) e migliorare l'esito del trapianto di polmone, uno degli organi più fragili e difficilmente trapiantabili. «L'attività di trapianto ha raggiunto frontiere impensabili, molto si può ancora fare », commenta il professor Antonio Amoroso, direttore del dipartimento trapianti. L'impegno attuale è nelle procedure di rigenerazione degli organi e di gestione delle fasi critiche del trapianto. gloriasj@unipr.it